

Le note dolenti della sanità in Calabria (La Riviera 23-12-2007)

Le sbandierate vicende di episodi di malasanità in Italia assurgono sempre più spesso all'attenzione dei media. Si ha l'impressione però che tali episodi in Calabria vengano fustigati con maggiore veemenza. Qualcuno, come il giornalista Belpietro, su Panorama online, intitola un suo articolo sulla malasanità calabrese "il partito della sanità" criticando la decisione di costruire quattro nuovi ospedali invece di assumere i "sanitari migliori". Egli argomenta affermando che i decessi lamentati in Calabria non sono causati da una carenza di strutture sanitarie o di servizi ospedalieri a cinque stelle, ma ad imperizia medica. Fanno riflettere i dati riportati da Belpietro che mostrano una struttura sanitaria calabrese sovradimensionata e disorganizzata : *"il 60% della spesa regionale calabrese è assorbita dalla sanità in misura notevolmente superiore rispetto al parametro nazionale; la regione ha 360 milioni in cassa non spesi; la Calabria ha il record delle ospedalizzazioni, 230 ricoverati ogni 1.000 abitanti su una media nazionale di 180, e le aziende sanitarie hanno una spesa per farmaci superiore alla media nazionale; il numero di strutture sanitarie pubbliche è rilevante ed alcune mai completate e mai utilizzate"; in proporzione, la Calabria ha più personale sanitario del Lazio, della Campania e della Sicilia e perfino della Lombardia"*.

Belpietro dipinge una sanità calabrese a tinte fosche facendo capire, a chiare note, che il *"partito della sanità"* non equivale al partito *"per la salute dei cittadini"* .

Noi pensiamo che la realtà della sanità italiana, e calabrese in particolare, è molto più variegata e non la si coglie nella sua interezza e complessità ricorrendo solo a dati contabili, sebbene di per se abbastanza significativi.

Se, come si legge tra le righe del citato articolo, i sanitari calabresi presentano un tasso di "incompetenza professionale" maggiore rispetto al resto d'Italia non si spiegherebbe però il fatto che nei tantissimi ospedali e centri universitari italiani ed esteri vi si trovano tanti stimati professionisti di origine calabrese e meridionale in genere.

Io stesso, avendo lavorato e fatto ricerca per dieci anni in un centro parigino, ho avuto modo di conoscere un gran numero di affermati colleghi che occupano ruoli di prestigio nei più quotati centri di ricerca medica-scientifica ed ospedalieri della Francia, la cui assistenza sanitaria è considerata la migliore in assoluto al mondo.

Rimane da capire perché noi siamo più penalizzati rispetto al Nord d'Italia e non solo.

E' anche possibile immaginare che parte dei sanitari calabresi migliori siano definitivamente emigrati, ma non appare credibile che tra i rappresentanti della sanità calabrese ci sia solo un concentrato di imperizia.

Forse la verità si trova, come spesso succede, nel mezzo, perché ci vorrebbe un po' più di equilibrio investendo anche, e forse maggiormente, negli uomini e non solo nelle strutture, che spesso, come tante volte denunciato, rischiano di restare delle cattedrali incompiute.

Bisogna convenire che la qualità della sanità non è solo nelle strutture e nelle apparecchiature, ma dipende anche e soprattutto dalle competenze umane e dalla organizzazione del lavoro.

Se però l'opinione pubblica rimane indifferente e rassegnata all'andazzo che vede tante professionalità mortificate, tante giovani intelligenze lasciare la nostra regione per non farvi più ritorno, allora il depauperamento culturale e la spoliazione della nostra terra saranno una malattia endemica insanabile.

Si fa un gran parlare della grande esigenza di meritocrazia, ma in Italia, e ancor più forse in Calabria, essa è una parola orfana di significato e senza applicazione perché, notoriamente, hanno più importanza il colore della tessera del partito e la capacità di attrarre consensi clientelari.

Non basta neanche avere studiato a lungo e con impegno durante i corsi universitari per diventare un buon Medico. Occorre avere a disposizione dei maestri che ti insegnano praticamente con l'esempio nelle corsie e nelle sale operatorie l'arte medica. Fare il medico non significa apprendere il mestiere come faceva una volta il garzone nell'atelier del barbiere, perché una solida conoscenza

teorica è, ovviamente, un prerequisito indispensabile per trarre il massimo profitto dagli insegnamenti del maestro.

Da tutto questo scaturisce la necessità di promuovere concretamente l'apprendimento pratico post-laurea come una delle soluzioni possibili per innescare un processo virtuoso di miglioramento della nostra sanità.

Occorre favorire di più la formazione ed il perfezionamento dei nostri giovani, che sono il nostro avvenire e la sola speranza di riscatto, spingendoli ad accrescere le conoscenze con dei lunghi "stage" presso i migliori centri nazionali ed internazionali.

Investire di più nella sprovvincializzazione della nostra sanità, inviando giovani meritevoli a respirare un'aria di eccellenza presso le alte sfere della conoscenza sparse per il mondo, potrebbe essere una delle soluzioni possibili per cercare di dare una risposta, a medio termine, ad alcune delle nostre carenze assistenziali.

All'estero molti giovani chirurghi, ad esempio, cominciano ad operare in prima persona molto presto sotto il controllo vigile del maestro, mentre da noi, troppo spesso, si comincia ad operare ad una età tardiva che non è la più adatta per un proficuo apprendimento.

Poi è necessario predisporre una seria politica di accoglienza di chi, dopo avere acquisito delle alte professionalità, ha il coraggio ed il merito di ritornare, nonostante tutto, nella propria terra per mettere a disposizione della collettività le proprie competenze.

Ecco perché è indispensabile riservare dei posti a chi, rientrando e portando in dote una elevata professionalità, deve innestarsi adeguatamente nella nostra sanità senza invece dover assistere ai tanti episodi di "rigetto" di cui sono zeppe le cronache.

Invece, in troppe realtà sanitarie, si assiste alla corsa, con tutti i mezzi disponibili, per accaparrarsi "il posto" per poi custodirlo gelosamente preoccupandosi solo di difenderlo come fanno i felini che delimitanoil proprio territorio di influenza.

Se la competizione invece di svolgersi sul terreno delle reali competenze ha luogo nell'agone privilegiato di chi, godendo di maggiori "appoggi e santi protettori", ha blindato il suo territorio, non ci potrà essere alcun futuro o speranza di miglioramento.

E' un problema che riguarda tutti, anche i medici ed i loro familiari possono, presto o tardi, soprattutto in caso di urgenza, diventare utenti dei centri sanitari in cui vivono.

Sono i medici, veri protagonisti in assoluto della sanità, a dover trovare al loro interno delle soluzioni condivise per cercare di risolvere gli annosi problemi di una sanità non sempre all'altezza della situazione.

Essi, riappropriandosi delle loro responsabilità, possono promuovere una sanità di qualità, svincolata dalle lobby politiche ed economiche e che sia più vicina alle reali esigenze dei malati.

Siamo convinti che se i tanti medici seri e competenti, che di certo non mancano nel nostro comprensorio, saranno adeguatamente valorizzati e messi nelle condizioni di agire obbedendo solo ai dettami della loro coscienza ed in ossequio a principi di onestà e sensibilità verso il prossimo sofferente (sentimenti che si trovano nel DNA della grande maggioranza dei calabresi), si potrà arrivare alla quadratura del cerchio giungendo a conciliare i limiti imposti dalle logiche dei bilanci economici con una sanità migliore e dal volto più umano.

A.Musolino, Neurochirurgo.

musolino@unime.it